

La missione dei librai

«Siamo come influencer Avere un'identità ci salva»

Dal 27 al 30 gennaio il seminario della Scuola 'Umberto e Elisabetta Mauri' Il presidente Ottieri: mercato in fermento, l'intelligenza artificiale è il focus

di Stefano Mauri*

Che rapporto c'è fra intelligenza artificiale e editoria libraria? Diciamo complicato, non più eludibile. Ormai è chiaro che i libri sono la materia più preziosa per addestrarla. E che le big tech miliardarie hanno usato i libri, spesso piratandoli, senza chiedere il permesso a editori e autori. Noam Chomsky, sul New York Times dell'8 marzo 2023, la metteva così: «Smettiamo di presentarla come intelligenza artificiale e chiamiamola per quello che è, software per il plagio. Non crea, copia lavori esistenti da artisti esistenti e cambia a sufficienza per sfuggire alle leggi del copyright. È il più grande furto di proprietà mai avvenuto dopo le terre dei nativi americani da parte dei coloni europei». **Esagerava?** Proverà a dare una risposta la tavola rotonda di venerdì 30 gennaio. A tirare le somme abbiamo invitato il gotha dell'editoria a cominciare da Brian Murray,

ceo di Harper Collins, il secondo editore Usa, chairman della Association of American Publishers, unico fra i grandi ad aver fatto un accordo con una big tech. E poi David Shelley, ceo di Hachette Usa e Uk, che si è appena associato a autori e illustratori nella causa contro Google, accusata di avere infranto il copyright per addestrare Gemini. Infine l'editrice polacca Sonia Draga, presidente della Associazione Europea degli editori, che segue con attenzione la regolamentazione sull'uso dei libri a scopo di addestramento da Bruxelles. Con loro ci sarà anche James Daunt, il libraio dei due mondi, a capo di più di mille librerie tra Barnes & Noble negli Usa e Waterstone in Uk. Sullo sfondo, ma neanche troppo, la frizione tra l'attuale amministrazione Usa, che sostiene gli interessi di big tech, e l'Europa, leader mondiale nella produzione di contenuti editoriali librari.

***Presidente e amministratore delegato del Gruppo editoriale Mauri Spagnol**

di essere meravigliosamente anacronistiche, è questo?

«Quando io ho cominciato, nell'89, coprivano il 90% delle vendite del libro fisico in Italia. Belle o brutte poco importava, i librai erano figure mitiche e controllavano la vita culturale delle città. Poi il libro ha messo il naso fuori, catturato dalla grande distribuzione. La gente andava a fare la spesa e spesso davanti a uno sconto del 20% non resisteva e lo metteva nel carrello. Seconda sfida, qualche anno dopo: la fase e-commerce. Noi apriamo l'bs nel '98, nel 2010 arriva Amazon. Immagini la rivoluzione: oggi parliamo di una disponibilità di 2 milioni di titoli, impensabile nel negozio. La situazione per le librerie si complica».

Ha dimenticato l'e-book

«Perché non ha mantenuto le promesse: prevedevamo raggiungesse una quota di mercato del 50% ed è rimasto fermo al 6%. Comunque sì, è stata un'altra forma di

di Viviana Ponchia
MILANO



Una libreria non lampeggia, non si aggiorna. Offre ciò che fuori manca: lentezza, presenza, una geografia morale prima che commerciale. È facile immaginarla come un luogo stregato dove gli scaffali si mettono a posto da soli e i conti tornano sempre. In realtà si tratta di un'impresa. E come tutte le imprese richiede preparazione e coraggio, anche quello di individuare i libri che non vendono e rimandarli indietro. Luciano Mauri, figura chiave dell'editoria italiana e fondatore nel 1983 della prima scuola dedicata alla formazione professionale dei librai, considerava questo sforzo di selezione un momento essenziale del suo lavoro. Difendeva i libri senza idealizzarli, invitava a considerare la libreria come uno spazio in cui la cultura vive solo se sostenuta

da scelte manageriali solide, perché la sua qualità passa anche attraverso la qualità del mestiere. Chi lo sceglie non può improvvisare. Chi ci crede va a impararlo. A Venezia, alla Fondazione Giorgio Cini, dal 27 al 30 gennaio torna il Seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri. Il presidente è Alberto Ottieri, convinto che i librai abbiano davanti un futuro luminoso se riescono a pensare senza vergogna al cash flow.

A cominciare dall'affitto, vero?

«Se esce dal budget, anche la libreria più bella del mondo va a rotoli. La nostra scuola trasforma gli amanti dei libri in professionisti dotati di strumenti che una volta venivano considerati con un po' di snobismo strumenti di serie B. Di fronte a colossi come Amazon, ai supermercati, è indispensabile alzare il livello del servizio e dell'attenzione. E sapere fare i conti».

Altrimenti le librerie rischiano

concorrenza».

Così avete pensato alla scuola per librai.

«Consapevoli che per gestire un punto vendita passione e curiosità non bastano. Ma pronti a essere sorpresi di nuovo. Infatti è arrivata la pandemia e tutto è stato rimiscolato. Ricorda? Le librerie, con le edicole e le farmacie, erano gli unici punti vendita aperti durante il lockdown. Intese come presidi indispensabili per la cultura e il benessere. Lì c'è stato un salto di qualità formidabile, un cambio di status. Attraverso i social sono tornate a essere punti di riferimento, hanno creato una comunità e consolidato un patrimonio che poi non è andato perduto. Oggi i librai sono veri e propri influencer, attivissimi su Instagram e Facebook. E noi spieghiamo le regole, come funziona il marketing in rete in un tempo diverso. Il mercato è in continuo fermento, i generi cambiano e non stare dietro all'esplosione dei fumetti e dei manga significa perdere opportunità. Come anche provare a scansare l'impatto dell'intelligenza artificiale, che è il focus del seminario di quest'anno. Spoiler: il neuroscienziato Vittorio Gallesse nel suo intervento ci confermerà che quella umana è comunque insostituibile».

Le piccole librerie hanno speranza di sopravvivere?

«Solo se si danno un'identità precisa: scegli una specializzazione e cavalcala in maniera chiara. La piccola libreria del tutto un po' non ha chance. Nei nostri corsi facciamo anche questo: aiutiamo a risolvere i problemi di identità».

Consiglierebbe a un giovane di lanciarsi nell'impresa?

«Sì se ama i libri e l'idea di diventare un piccolo imprenditore, se è disposto a capire per tempo gli errori da evitare. È un mestiere ricco con il quale non si diventa ricchi. Però è possibile darsi uno stipendio discreto, gestire il proprio tempo, divertirsi. Raccomando di non buttarsi senza il paracadute, lo schianto è assicurato».



Stefano Mauri con Sonia Draga di Fep (Yuma Martellanz); sotto, il presidente Alberto Ottieri



LIBRAI IN LAGUNA Organizzatori e partecipanti in una delle precedenti edizioni del Seminario di perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri

